

Ultimi Studi-Ricerche e Situazione Attuale dell'IRC

(Sintesi dell'intervento)

Guglielmo Malizia

Inizio con un ringraziamento agli organizzatori dell'incontro per il gradito invito e con una *premessa* per i presenti. Tenuto conto del non molto tempo a disposizione, ho pensato di intendere l'espressione "studi-ricerche" del titolo della mia comunicazione in senso stretto, cioè come sinonimo di indagine sul campo. Di conseguenza, ho interpretato l'altra espressione del titolo "Situazione Attuale dell'Irc" in modo prevalentemente quantitativo. Sulla base di tali premesse ho articolato questa comunicazione in *tre* sezioni. La prima presenta la situazione dei dati sull'Irc, la seconda analizza brevemente le ultime ricerche empiriche a partire dalla nostra del 2005 e la terza tenta di redigere un bilancio finale sintetico.

1. La situazione dei dati sull'Irc

**Tab. 1 – Studenti avvalentisi dell'Irc
(1993-2014, anni scelti; totali per ordine e grado di scuola; in %)**

Anno scolastico	Totale	Sc. Infanzia	Primaria	Sec I Grado	Sec. II Grado
% Avvalentisi					
2013-14	88,5	90,8	92,3	90,2	82,0
2012-13	88,9	91,0	92,9	90,4	82,1
2007-08	91,1	94,1	94,6	92,7	84,5
2002-03	93,0	95,8	96,0	94,3	87,5
1997-98	93,6	96,7	97,0	95,6	88,2
1993-94	93,5	96,6	96,3	95,4	88,6
% Non Avvalentisi					
2013-14	11,5	9,2	7,7	9,8	18,0
2012-13	11,1	9,0	7,1	9,6	17,9
2007-08	8,9	5,9	5,4	7,3	15,5
2002-03	7,0	4,2	4,0	5,7	12,5
1997-98	6,4	3,3	3,0	4,4	11,8
1993-94	6,5	3,4	3,7	4,6	11,4
% Non avvalentisi nelle secondarie di II grado per tipo di scuole					
Anno scolastico	L. Psico-Ped.	Altre Scuole	Licei	Ist. Tecn.	Ist. Prof.
2013-14	14,3	18,9	15,9	18,9	22,5
2012-13	13,2	24,9	15,4	18,4	22,9
2007-08	12,2	15,4	12,7	14,5	17,1
2002-03	9,2	10,8	11,0	11,3	13,0
1997-98	8,1	10,0	11,3	11,6	13,7
1993-94	4,4	6,9	7,9	8,9	10,2

Fonte: OSReT, 2014

Nella tab.1 vengono presentati i dati sugli studenti avvalentisi dell'Irc nei 21 anni in cui la rilevazione è stata effettuata, articolati per ordine e grado di scuola (Battistella, Olivieri e Chilese, 2014; Ciatelli, 2010; Battistella, Castegnaro e Olivieri, 2009). Al 2013-14 la cifra *totale* rimane ancora assai elevata, collocandosi all'88,5%, degli iscritti al nostro sistema di istruzione, mentre la porzione delle defezioni risulta contenuta all'11,5%. Sul piano evolutivo il dato è senz'altro *positivo* in quanto nel periodo considerato la riduzione degli avvalentisi si può considerare senz'altro lieve, limitandosi a 5 punti percentuali tra il 93,5% del 1993-94 e l'88,5% del 2013-14.

In sintesi, la *scelta dell'Irc*, sostenuta per più di venti anni da livelli di adesione sorprendentemente elevati – generalmente intorno od oltre il 90%, tranne il caso della secondaria di II grado in anni recenti – dimostra di godere nel Paese di un *gradimento ben fondato e largamente condiviso* (Ciatelli, 2010; Battistella, Castegnaro e Olivieri, 2009).

Detto questo, non si possono però nascondere tre andamenti decisamente *problematici*: la condizione chiaramente meno soddisfacente della secondaria di II grado, la costante, anche se graduale, riduzione della partecipazione e il rischio che, in un certo numero di città metropolitane nel Setten-trione e in Toscana, il grado di avvalenza, sempre nelle secondarie di II grado, si stia approssimando al 50% e in alcuni casi sia anche sceso al di sotto. I fattori che incidono su tali difficoltà sono vari e qui mi limiterò a ricordare i principali: l'affidamento della decisione sull'Irc nella secondaria di II grado direttamente agli studenti ancora minorenni e soprattutto in un periodo della giovinezza contraddistinto da un marcato atteggiamento di presa di distanza dalla religione e dalla ricerca di una identità spesso in opposizione con gli orientamenti prevalenti nel mondo degli adulti; i cambiamenti socio-culturali di natura epocale, già verificatisi o in corso di attuazione nel nostro Paese, dalla secolarizzazione, alla cultura del disimpegno, al pluralismo, all'emergenza educativa e in particolare alla crisi della scuola, e all'effetto immigrazione che giustifica una parte consistente dell'erosione dei livelli di adesione.

Infine, rimangono da spiegare le percentuali di partecipazione all'Irc che, come si è detto sopra, sono *veramente sorprendenti*, trattandosi fra l'altro di una azione sociale di tipo volontaria, non obbligatoria. Non basta certamente l'identificazione confessionale cattolica perché i livelli di adesione all'Irc superano di molto gli altri indicatori di partecipazione religiosa come la frequenza alla messa domenicale e la celebrazione del matrimonio religioso, tranne la generica dichiarazione di appartenenza alla tradizione cristiano cattolica che, però, non ci dice molto sui fattori di una scelta così complessa come quella dell'Irc. Sembra invece che le ragioni principali debbano ricercarsi in motivi di natura culturale e formativa. Più specificamente, per i genitori entrano in gioco motivi come l'identificazione confessionale e soprattutto la convinzione che l'Irc possa costituire un valido contributo nel compito di formare le nuove generazioni in una situazione di emergenza educativa. Per i giovani la ragione confessionale pesa ancora di meno, mentre conta specialmente l'esperienza che attraverso l'Irc si possano approfondire questioni rilevanti per la propria vita, un'esigenza cioè di formazione umana, che si salda con l'opportunità di conservare, benché in misura attenuata, un legame con la religiosità dell'infanzia.

2. Le ultime ricerche empiriche rilevanti

Dopo un breve esame dei dati sull'Irc e il tentativo di offrire delle spiegazioni sull'andamento sorprendente nel tempo dei livelli di adesione, passo a presentare sinteticamente i risultati delle più recenti e importanti indagini sul campo in materia a partire dalla nostra del 2005. Il discorso si fa più qualitativo, anche se rimane sempre l'approccio di base di natura empirica.

2.1. Una disciplina in evoluzione (2004-05)

L'indagine in esame costituisce la *terza tappa* di un percorso di ricerca, iniziato nell'anno scolastico 1989-90 (Malizia e Trenti, 1991) e continuato nel 1995-96 (Malizia e Trenti, 1996). Nel 2004-05 la ricerca ha focalizzato l'attenzione sulla figura dell'Irc. L'indagine è stata realizzata su un campione rappresentativo di 1.574 Idr di cui 1.087, pari al 69,1%, sono Idr delle statali e 487, o il 30,9%, operano nelle paritarie; ambedue i gruppi si distribuiscono proporzionalmente tra i vari ordini e gradi di scuola.

Dal punto di vista dell'*identità dell'Irc*, la più gran parte degli Idr delle paritarie e delle statali convengono nel considerare l'Irc una disciplina a forte *valenza educativa*, né si riscontrano differenze significative fra i due sotto-campioni nel riconoscergli una dimensione culturale. Fra i punti di forza dell'Irc rientra anche la capacità di rispondere a problematiche morali ed esistenziali che viene valutata sempre più positivamente man mano che si procede verso le superiori, cioè man mano che aumenta l'età degli allievi; in aggiunta vanno anche citati il dialogo interreligioso e il dialogo interculturale. Gli Idr delle statali e delle paritarie concordano nel considerare il problema della valutazione (e più precisamente la collocazione della valutazione fuori pagella, il divieto di esame e la mancanza di parità di giudizio con gli altri docenti) come la maggiore difficoltà che si oppone al riconoscimento

dell'Irc come disciplina scolastica a tutti gli effetti. Il rapporto tra Irc e comunità cristiana è considerato problematico da entrambi i sottocampioni.

È *sul piano didattico* che forse si può registrare l'evoluzione più interessante. Nel passaggio dalla prima alla terza indagine, l'Irc ha raccolto la sfida della scolarizzazione ed è passato da un insegnamento ancora spesso concordato o patteggiato con gli alunni ad un insegnamento più ancorato a parametri didattici oggettivi, anche se la maggioranza degli Idr integra il programma con altri temi, mentre è solo una minoranza marginale che si limita ad applicarlo semplicemente. Nella loro prassi didattica, gli Idr di ambedue i sotto-campioni fanno ricorso a una plurimetodologia, anche se tendenzialmente la preferenza va a un modello didattico di natura trasmissiva. Pertanto, la sfida più seria si situa, ancora una volta, sul piano pedagogico-didattico. Pure sulla valutazione si riscontra il ricorso a una pluralità dei strumenti, anche se la preferenza va alle prove oggettive e ai questionari che garantiscono una misurazione più oggettiva.

La più gran parte degli Idr valuta la propria esperienza scolastica *interessante e soddisfacente*. Come si è già detto sopra, le difficoltà sono soprattutto di carattere organizzativo-strutturale; una minoranza lamenta due problemi nella relazione educativa con gli allievi: il disimpegno e la indisciplina.

Il rapporto di ricerca terminava con l'indicazione delle *prospettive emergenti*. Fin dalla prima ricerca l'Irc è apparso una "*disciplina in cammino*". Da catechesi si è dovuto attrezzare per diventare disciplina scolastica; si è andata elaborando uno statuto disciplinare di tutto rispetto; per evitare il rischio di risultare "intrattenimento" si è data un apparato didattico credibile; ora l'Irc si trova ancora a fare i conti con i programmi e deve liberarsi di qualche impostazione eccessivamente trasmissiva, magari fatta propria in buona fede per testimoniare la sua scelta "scolastica".

Le recenti riforme hanno risolutamente puntato ad una *pedagogia dell'apprendimento*, centrata sulla progressiva maturazione dello studente: ha quindi segnalato nel profilo e nelle competenze da garantirgli i riferimenti qualificanti e innovativi. La scelta comporta un'analoga risoluta svolta anche della disciplina Irc, in grado di portarsi proprio attraverso la proposta di religione cattolica sulle competenze in ambito religioso, sulla capacità dello studente di leggere i segni della religione e di capirne il significato umanizzante.

2.2. *Apprendere la religione: l'alfabetizzazione religiosa degli avvalentisi nel Veneto (2007-08)*

Mi riferisco a un'indagine condotta nel 2007 nel Veneto su un campione rappresentativo di 3.089 studenti avvalentisi dell'Irc dell'ultimo anno delle secondarie di I grado e di 2.210, sempre dell'ultimo anno, di quelle di II grado: le scuole erano sia statali e sia paritarie e sono state coinvolte tutte le tipologie delle superiori (Castegnaro, 2013 e 2009). La ricerca si proponeva in primo luogo di verificare i livelli di alfabetizzazione religiosa degli intervistati.

Per offrire un quadro di riferimento generale, inizio con i risultati relativi agli *atteggiamenti degli studenti verso l'Irc*. Globalmente, gli intervistati esprimono una valutazione positiva circa l'Irc sia in assoluto che in relazione ad altre discipline. Inoltre, la più gran parte degli intervistati ritiene che l'Irc si caratterizzi per un sostanziale equilibrio tra le tematiche specifiche dell'istruzione religiosa e quelle più esistenziali, anche se nella secondaria di II grado la domanda del secondo gruppo di problematiche risulta maggiore.

Dopo questo inquadramento generale, passiamo ad esaminare i risultati principali che riguardano l'obiettivo primario della ricerca di cui ci si sta occupando. Una tesi corrente nel nostro Paese, che è presentata come evidente di per sé, anche se non è mai stata validamente provata, afferma che le nuove generazioni sarebbero incamminate verso una situazione di diffusa ignoranza religiosa, diversamente dalle precedenti che potevano vantare una conoscenza generalizzata in questo ambito. La ricerca in questione che riguarda proprio i *livelli di alfabetizzazione religiosa* degli studenti della secondaria di I e II grado ha ridimensionato le posizioni appena menzionate perché gli intervistati hanno dimostrato un grado di conoscenza della materia moderatamente soddisfacente.

L'indagine ha anche cercato di identificare i *fattori* che incidono sui livelli di alfabetizzazione religiosa. Li elenco sinteticamente: le caratteristiche individuali per cui i più capaci riescono ad ac-

quisire un bagaglio più grande di conoscenze; il grado di appartenenza confessionale, espresso in particolare dalla pratica religiosa; il livello di coinvolgimento dello studente durante l'ora di religione; la tipologia dell'offerta formativa per cui i risultati migliori si conseguono quando le tematiche esistenziali e quelle religiose si relazionano tra loro in modo equilibrato e creativo.

2.3. Promossi o bocciati? Gli apprendimenti di RC nella diocesi di Bergamo (2007-08)

Nel 2007 la diocesi di Bergamo ha affidato al Centro di Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento (CQIA) dell'Università degli Studi della stessa città l'incarico di realizzare una ricerca sui *livelli di apprendimento* dei contenuti trasmessi dall'Irc. Gli intervistati erano gli studenti delle scuole statali e paritarie della diocesi dopo cinque, otto e tredici anni di istruzione, cioè al termine dei vari gradi del sistema di educazione, ed erano chiamati in causa in due riprese una in totale e l'altra mediante un campione rappresentativo.

La *prima* somministrazione a 19,291 studenti di questionari comprendenti una quarantina di domande articolate in più nuclei tematici ha ottenuto esiti *molto positivi*. Gli alunni del quinto anno della scuola primaria totalizzano una percentuale di risposte esatte che si situa all'incirca al 75% e gli studenti della secondaria di I e II grado si collocano su livelli altrettanto elevati, anche se leggermente inferiori, cioè intorno al 70%.

La *seconda* somministrazione ha riguardato un campione rappresentativo di 1.387 studenti e ha utilizzato il questionario della precedente, modificato rispetto ad alcune domande sulla base dell'esperienza della prima applicazione. Anche questa volta gli esiti si dimostrano senz'altro positivi, benché si sia registrato un abbassamento dei livelli raggiunti precedentemente; nonostante ciò, non si può negare che gli avvalentisi dell'Irc al termine dei vari gradi di scuola rivelano un buon possesso delle conoscenze e delle abilità relative alle principali problematiche religiose.

Una serie di domande mirava anche a misurare gli *atteggiamenti* nei confronti dell'Irc. Anche in questo caso, l'apprezzamento risulta generalmente elevato.

2.4. Sapere religione cattolica (2010-11)

L'indagine rappresenta un'estensione a cinque diocesi della Lombardia della ricerca precedente. In questo caso è l'Ufficio Scolastico per l'Insegnamento della Religione Cattolica della Lombardia che ha affidato l'incarico di condurla al CQIA dell'Università di Bergamo. L'indagine è stata realizzata nel 2010 in 6 diocesi: Como, Crema, Cremona, Mantova e Vigevano, oltre a Bergamo, e ha coinvolto un campione rappresentativo di 7.656 studenti degli ultimi anni dei tre gradi del sistema di istruzione. Nella ricerca è stato utilizzato il questionario del 2007-08 con opportune correzioni migliorative.

Se si esaminano i risultati sulla base dell'*indice di performance*, questi si presentano più chiari, articolati e *positivi*. Tra gli alunni della primaria si riscontrano gli esiti migliori: un quinto circa (18,5%) ottengono risultati eccellenti, più di uno su tre (36,2% = eccellenti+buoni) soddisfacenti e oltre un terzo (36,1%) sufficienti. Nella secondaria il quadro si fa meno brillante, benché prevalgano ancora i dati positivi; infatti, in quella di primo grado il 60,9% ottiene almeno la sufficienza e tale percentuale si abbassa, anche se di poco, nel secondo grado, collocandosi al 56,1%.

Dopo aver delineato questo quadro moderatamente soddisfacente, stupisce una *conclusione ipotetica* che ne viene tratta. «Esistono fondati sospetti [...] che tali informazioni [le nozioni religiose possedute dagli allievi secondo la ricerca] pervengano agli studenti dai contesti non formali e informali, cioè dagli itinerari della catechesi, in particolare, e da molti altri strumenti (internet, TV, ecc.). Quindi, l'IRC non sembra strategico per l'acquisizione di nozioni» (Togni, 2013 p. 149). Infatti, non credo che i mass media siano in grado di aiutare gli allievi a fornire risposte così specifiche come quelle richieste dai questionari utilizzati nelle ricerche. Certamente gli itinerari della catechesi hanno influenzato le risposte, ma nella primaria e accumulandosi all'Irc, mentre questi influssi si attenuano man mano che ci si addentra nella secondaria di I grado e di II e la partecipazione alla catechesi parrocchiali si riduce a relativamente pochi ragazzi.

2.5. L'analfabetismo religioso degli italiani (2013)

Mi riferisco ai risultati del sondaggio condotto da GFK Eurisko per conto della *Tavola valdese* nel 2013 (Naso, 2014).

Per il nostro argomento risultano importanti le domande sulla *socializzazione religiosa* e sull'incidenza delle diverse agenzie. In primo luogo, gli andamenti positivi illustrati nella prima sezione di questa comunicazione circa la scelta dell'Irc trovano una conferma indiretta e parziale, ma significativa, in quel 90% quasi (87,1%) degli italiani che ha fatto frequentare o farebbe frequentare ai propri figli l'Irc, e le ragioni principali di questo risultato coincidono sostanzialmente con quelle evidenziate per l'opzione per l'Irc, e cioè la fiducia nell'educazione cristiana e l'interesse a conservare la tradizione cattolica. Due risposte riguardano le esigenze proprie delle altre Chiese cristiane: così una maggioranza assoluta degli intervistati (55,5%) è molto o abbastanza d'accordo nel richiedere l'insegnamento di altre religioni, ma una minoranza ragguardevole (37,3%) è per la negativa; inoltre, i due terzi (66,8%) vorrebbero il coinvolgimento di insegnanti di religione di altre confessioni purché in possesso di una formazione adeguata, mentre un terzo (33,2%) sostiene che gli Idr debbano essere necessariamente cattolici. Altre due domande affrontano il tema dell'influsso delle diverse agenzie di socializzazione sull'educazione religiosa: la maggioranza assoluta (51,5%) ritiene che i genitori abbiano l'influenza maggiore, la comunità religiosa si colloca al secondo posto con più di un quarto (25,5%), mentre la scuola si situa a grande distanza con l'8,8% e ancora peggio fanno i media (2,6%); la scuola con l'università si riprende parzialmente nella domanda su quanto soddisfi l'informazione religiosa che offre poiché un quarto (24,8%) è molto o abbastanza soddisfatto e il 20,3% così e così, ma la parrocchia e la comunità religiosa e i media fanno meglio (43,6% e 30,3% rispettivamente con molto e abbastanza).

Segue una *test* sulle informazioni in materia religiosa degli italiani che, confrontato con i questionari utilizzati nelle ricerche precedenti, appare piuttosto superficiale e non ben focalizzato. La maggioranza relativa (43,9%) dichiara di non saper cosa ci aspetti dopo la morte e solo poco più di un terzo (36,3%) crede in un'altra vita. Il 70% possiede una Bibbia, ma unicamente il 30% circa (29,3%) la legge da solo. Solo il 53,2% ha un'idea esatta su chi siano gli autori della Bibbia e unicamente il 30,1% sa citare i nomi dei quattro evangelisti. Informazioni migliori si riscontrano sull'Esodo in quanto i due terzi circa (66,2%) dichiarano giustamente che tale libro dell'Antico Testamento narra il viaggio degli ebrei verso la terra promessa. La cronologia biblica appare del tutto incerta, cioè l'ordine nel tempo tra Noè, Abramo, Mosè e Gesù. Neppure il 50% (48,8%) risponde correttamente alla domanda su chi abbia dettato il Decalogo; inoltre, la quota di coloro che riescono a citare esattamente tutti i comandamenti si limita all'1,6%, mentre solo il 41,0% ne sa menzionare più di uno. Appena un quinto circa degli italiani (17,2%) è in grado di dire quali siano le virtù teologiche, mentre l'80% quasi (76,7%) non sa o non capisce la domanda.

3. Osservazioni finali di sintesi

Dal punto di vista quantitativo, la situazione dell'Irc si presenta senz'altro *soddisfacente*. In particolare per quanto riguarda la scelta dell'Irc, la quota totale degli avvalentisi raggiunge l'88,5% degli studenti della scuola statale e in 21 anni di rilevazioni la percentuale ha subito solo una diminuzione leggera che si attesta appena al 5%. Indubbiamente non si vogliono tacere le problematiche esistenti come la situazione meno positiva della secondaria di II grado, la diminuzione continua dell'adesione, anche se contenuta, la condizione preoccupante di alcune città metropolitane dell'Italia Settentrionale e della Toscana e l'incidenza crescente della immigrazione. Tuttavia, questi segnali non mutano sostanzialmente la positività dello stato attuale.

Le ricerche convergono nell'evidenziare la condizione soddisfacente degli *Idr*. Essi si dichiarano determinati a continuare ad insegnare la disciplina, sono d'accordo nell'attribuire all'Irc una notevole valenza educativa e culturale e in particolare nel riconoscergli una rilevante capacità di rispondere a problematiche morali ed esistenziali, identificano nel problema della valutazione la maggiore

difficoltà all'accettazione dell'Irc come disciplina scolastica a tutti gli effetti, sul piano didattico hanno accolto la sfida della scolarizzazione, passando da un insegnamento concordato o contrattato con gli studenti ad uno basato su criteri oggettivi e considerano la loro esperienza scolastica interessante e soddisfacente. Sul lato meno positivo, va ricordata la prassi didattica che si basa su una plurimetodologia che dà la priorità a una didattica di natura trasmissiva.

Come si è visto sopra, le indagini empiriche più recenti focalizzano l'attenzione sui *livelli di apprendimento* degli studenti. Mi sembra che tutte quelle citate convergano sostanzialmente nell'ammettere un grado di conoscenza religiosa *moderatamente soddisfacente*, con qualche distinguo nel senso che le ricerche del Veneto e di Bergamo risultano più positive e meno quella della Lombardia. Indubbiamente, va riaffermato che le conoscenze di RC non sono la stessa cosa delle competenze, anche se ne sono una componente importante. Come si è precisato sopra, non mi pare molto fondata la conclusione che le nozioni religiose dimostrate dagli studenti dipenderebbero principalmente dai mass media o dalla catechesi, dato che i primi non possono fornire concetti così elaborati come quelli richiesti dai questionari delle ricerche e la seconda si aggiunge all'Irc, ma nella primaria, mentre nella secondaria gli influssi si attenuano fino a scomparire quasi. Inoltre, la valutazione negativa dei livelli di alfabetizzazione degli italiani basata sul sondaggio di GFK Eurisko si fonda su un questionario che lascia quanto meno perplessi.

Tra i *fattori* dei livelli di alfabetizzazione religiosa degli studenti quello che sembra pesare di più è la tipologia dell'offerta formativa per cui gli esiti più soddisfacenti si verificano dove si realizza un collegamento equilibrato tra problematiche religiose ed esistenziali. Il dato conferma il ruolo determinante dell'Idr chiamato ad assicurare un'Irc sempre più di qualità. In ogni caso, va da ultimo sottolineato che gli studenti manifestano un giudizio positivo circa l'Irc sia in sé sia in rapporto alle altre materie: in breve, *l'ora di religione piace*.